

## VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



Un discorso appassionato, che mette insieme cuore e cervello. Il punto di partenza è un ringraziamento a Prodi: «È stato lui in tempi difficili a pensare per primo alla lista unitaria»

Una «standing ovation» apre e chiude il suo intervento nel giorno del suo compleanno «Alla cultura della destra, che è quella delle paure rispondiamo accettando la sfida»

# La sfida di D'Alema: «Siamo in ritardo»

**Il vicepremier spinge ad accelerare. E mette sul piatto anche la rinuncia alla presidenza dei Ds «Ma Fassino avrà tutto il nostro impegno». «Il socialismo europeo non ci sta abbandonando»**

di Umberto De Giovannangeli / Firenze

**RAGIONE E SENTIMENTO.** In un intervento che tiene insieme cuore e testa. E che anche per questo, soprattutto per questo, conquista la platea dei delegati e dei militanti. In una sera che pulsa di passione e orgoglio, nel giorno del suo cinquantottesimo com-

pleanno, Massimo D'Alema "incendia" il MandelaForum e lo rilancia, da sinistra, le ragioni del Partito democratico. Ragione e sentimento. Idealità e concretezza politica. Orgoglio per ciò che si è stati e ambiziosa volontà di misurarsi con le nuove sfide del cambiamento: tutto ciò si tiene insieme nell'intervento, a braccio, del presidente dei Ds. E per D'Alema la standing ovation arriva ancor prima che inizi a parlare: "Massimo, Massimo". Emozionante. Convincente. Coraggioso. Un intervento che prende avvio da un ringraziamento: a Romano Prodi. D'Alema, tra gli applausi, lo ringrazia per «la tranquilla determinazione con la quale, nel corso di lunghi anni, ha perseguito il disegno di realizzare una grande forza che unisca i riformisti». È un riconoscimento forte, sincero, un riconoscimento umano oltre che politico. Il vice premier parla di un dibattito «forte, appassionato e anche doloroso, che si accompagna a quello in corso nella Margherita e che sta dando al Paese la consapevolezza che sta accadendo qualcosa di importante, che siamo in presenza di un cambiamento vero». «Nel nostro Paese - osserva D'Alema - i cambiamenti spesso sono stati proclamati e difficilmente realizzati. Ma non è quello che sta accadendo oggi». È un discorso di verità, anche dura, amara, quello di "Massimo". Il progetto del Partito democratico, riflette, «non è una scelta frettolosa o accelerata, ma, lo dico con un implicito riferimento autocr-

«A chi parla di abbandono del socialismo europeo rispondo: il Pse è interessato al Pd»



Massimo D'Alema salutato dal Premier Romano Prodi e Piero Fassino al termine del suo intervento Foto di Lorenzo Galassi/Agf

**S**tacca gli occhi dagli appunti. Guarda davanti a sé. La voce s'incrina. E racconta di sé. E del suo rapporto con un amico, un compagno, con cui oggi si separa. Massimo D'Alema va indietro nel tempo, e regala un'emozione struggente alla platea del MandelaForum. "Provo un profondo dispiacere personale per questo allontanamento che non condivido perché rispetto Fabio e volersi bene non significa fare finta che è bello che i compagni ci lascino, perché questo sarebbe una mancanza di rispetto per le persone con cui c'è un legame antico". D'Alema, ricorda un episodio di 40 anni fa, quando lui e Fabio Mussi si trovarono di fronte alla decisione se rimanere nel Pci o seguire il gruppo del Manifesto. "Io e Fabio - dice - fummo incerti, noi eravamo simpatizzanti del Manifesto, eravamo parte di una frazione segreta e fummo in-

AMICI

## «Quando io e Fabio eravamo "frazionisti" del Manifesto»

certi se seguirli e abbandonare il Pci o restare". Davanti a quella scelta, "allora - racconta D'Alema commosso - salimmo sulla motocicletta di Mussi e ce ne andammo sui monti che circondano Pisa e facemmo una discussione, venendo alla conclusione che, per quanto buone fossero le ragioni, non fosse giusta una separazione da quella (il Pci) che era forza nel bene e nel male". Dopo la scelta, "solo dopo aver parlato di politica, Mussi mi disse che Luana, sua moglie era incinta e si spo-

savano". I sentimenti conquistano il PalaMandela. Ed è un momento alto, nobile, della politica. "Non voglio - afferma D'Alema - fare paralleli con la scelta di allora, allora eravamo legati all'idea che "extra ecclesiam nulla salus". Ora, invece, "faremo di tutto per mostrare che non entrano nel Pd è una scelta sbagliata". Passato e futuro, personale e politico s'intrecciano indissolubilmente. "Dopo tanti anni avverto questa separazione con un

senso di sofferenza e sento il dovere di dire che è una scelta sbagliata - insiste D'Alema - e sento il dovere di dire che faremo di tutto per dimostrarvi che è una scelta sbagliata, che sta nascendo una nuova forza della sinistra e non svanendo la sinistra italiana. "E sono sicuro - conclude - perché conosco l'onestà intellettuale di questi compagni, che se noi ce la faremo essi saranno i primi a riconoscerlo". Oggi, però, non è solo il giorno di un "doloroso" arrivederci. E' anche il giorno dell'orgoglio per ciò che è stato. "Il nostro partito - ricorda tra gli applausi D'Alema - è un grande partito e forse non ha raggiunto i risultati che si proponeva. Dalla caduta del comunismo siamo però riusciti a salvare una sinistra che è tornata per ben due volte al governo e questo non è poco. Bisogna sentirsi orgogliosi in quello che è il nostro ultimo congresso". **u.d.g.**

cratico e sottolinea come «il sentimento di paura per le sfide che sono di fronte al Paese è stata la forza della destra... Questa cultura della paura - sostiene D'Alema - non si sconfigge soltanto con la predicazione di una società aperta, ma con la capacità di governare il Paese e riportarlo all' altezza delle sfide da cui dipende il destino comune degli italiani». È la sinistra del coraggio quella tratteggiata da D'Alema. Una sinistra fortemente ancorata all'Europa. «Non so se lo stiamo abbandonando - osserva D'Alema - certo il socialismo europeo non sta abbandonando noi, ma con ogni evidenza guarda al Partito democratico come una opportunità, perché il socialismo europeo, quello vero, non è un feticcio, non è un simbolo ideologico o un bambolotto di pezza, ma una grande forza reale che punta alla guida dell'Europa». «Chi è spettatore esterno - incalza D'Alema tra gli applausi - proverà almeno un senso di straniamento tra chi ci accusa di abbandonare il socialismo europeo e chi, del socialismo europeo, è venuto qui ad incoraggiare la nostra svolta». Una svolta che va accelerata, che impone a tutti di rimettersi in discussione. E D'Alema lo fa. «La rinuncia alla carica di presidente - spiega - è un atto di ragionevolezza, a cui piena ad un impegno. Piero (Fassino) ha detto voglio chiamare intorno a me, nelle forme che lui ritiene giuste, personalità di questo partito per lavorare insieme in questi mesi. Ha fatto il mio nome e io sono a disposizione». «Credo - prosegue - che dobbiamo mettere ogni energia in questo impegno e nessuno mancherà all'appello». «Siamo pronti - assicura D'Alema - a rimboccarci le maniche, siamo pronti a metterci in discussione. Ci piace anche l'idea di dimostrare che siamo dirigenti della sinistra pronti a metterci in discussione e non siamo un'oligarchia che vuol mantenere se stessa ad ogni costo». Una sfida nella sfida. La risposta è nell'ovazione della platea. Nell'abbraccio di Prodi e Fassino. Un buon compleanno davvero per Massimo D'Alema.

«Siamo pronti a rimboccarci le maniche, siamo pronti a metterci in discussione»

## Angius mantiene i suoi dubbi: «Decideremo dopo i congressi»

**Il leader della terza mozione: «Mi aspettavo di più dalla sua relazione. C'è già l'Ulivo, con il Pd cosa cambierebbe davvero?»**

di Eduardo Di Biasi / Firenze

**GAVINO ANGIUS** parla intorno a mezzogiorno, poco prima dell'intervento di Fabio Mussi. E ha chiara una cosa, che sta accadendo in questo congresso: «Si scioglie la più grande forza della sinistra italiana». E da qui che parte. Si lamenta dell'approccio di alcuni, di chi dice, nella corsa verso la creazione del Partito Democratico, di «andare avanti anche se si

perdono i pezzi». «I pezzi...», masticava davanti alla platea. «Come si fa a chiamare le nostre compagne e compagni che se ne vanno "pezzi"?». È il primo applauso di un discorso tutto incentrato sulla mozione che ha firmato con Mauro Zani. «Pensavo che nella relazione di Fassino ci sarebbe stata una più coraggiosa apertura rivolta non a noi o alla mozione di Mussi, ma alle altre forze riformiste. Non è stato così. Non riesco a capire bene che cosa della nostra mozione sia stato accolto». Sulla strada verso il Pd, Angius af-

ferma: «Penso che si sta sbagliando il percorso, anche se convergo con Fassino che separarsi non è la soluzione». Ma, aggiunge «non è sbagliato chiedersi su che cosa ci si unisce». Parla di un progetto che nasce «con un ristretto contributo culturale». Afferma a chiare lettere: «Io non condivido il progetto così come è». E domanda, nell'iter verso la costruzione della nuova casa «possiamo assumere una nuova iniziativa politica?», o tutto resta ingessato nella decisione dei gruppi dirigenti? Poi fa un riferimento al Pd che già c'è, al gruppo del Senato, ad «istanze politiche che troppo spesso si mani-

festano nella coalizione». Già oggi, afferma, disegnando la situazione dell'esecutivo, l'Ulivo è al governo, il presidente del consiglio è Prodi, e i due vice presidenti sono D'Alema e Rutelli. Chiede, provocatoriamente: «Che cosa cambierebbe con il Pd?». Che ruolo avrebbe il nuovo soggetto? «Un ruolo d'ordine per far rispettare la linea da una sinistra riottosa?». Ricorda Rossi e Turigliatto, le crisi minacciate da Mastella, lo scontro con i Teodem, la legge elettorale, i Dico: «Prima si fa una legge, e poi si scopre la famiglia», afferma nel merito, venendo sommerso da un applauso convinto di tutti i de-

legati. Allarga poi il cerchio parlando della «privatizzazione della politica», parla dei lavoratori precari, della generazione «1000 euro», e domanda se, guadagnando 1000 euro al mese «si possa essere liberi». Spara contro il manifesto di Orvieto: «Va rifatto tutto, di sana pianta». Cita il caso Telecom: «Non è possibile presentare Berlusconi come il salvatore della patria». Reagisce: «Solo in Italia è stato scritto che il socialismo è morto». La platea si scalda sui temi della laicità. È questa la «paura», che la platea intera condivide, nell'abbraccio con i Dl.

La relazione non arriva più in là. Non prende decisioni definitive. I delegati della terza mozione hanno presentato due ordini del giorno al Congresso (uno sulla laicità, un altro sull'approdo nel Pd), ma vogliono poter intervenire anche sul dispositivo comune con la Margherita, quello che, appena dopo i congressi di Ds e Dl, farà camminare il progetto Pd. Hanno ottenuto rassicurazioni dalla maggioranza. Ora adesso il punto è capire cosa faranno gli uomini e le donne della terza mozione. Perché alcuni vorrebbero andare via, mentre quella che per adesso è una maggioranza fiduciosa vor-

rebbe restare, dare battaglia sui singoli passaggi, come in questo Congresso. Sergio Gentili, deputato, tra i firmatari della mozione, commenta: «La maggioranza non è riuscita a far nascere in questo congresso un'iniziativa politica capace di tenere assieme le tre mozioni». Nella conclusione dell'intervento Angius ha detto: «Attenderemo la fine dei congressi e poi decideremo, ognuno per conto suo». A sera, alla riunione di mozione, si sono alzate voci contrarie all'ordine del giorno presentato dalla maggioranza sulla fase costituente. Oggi la discussione continua.